

## **Un anniversario difficile**

**di Massimo Faggioli**

*in "Europa" del 6 ottobre 2012*

Il Vaticano II compie 50 anni, e nella storia dei concili ecumenici è un concilio ancora giovane. Ma alcuni elementi-chiave del Vaticano II sono già parte della vita vissuta di tutti i cattolici del mondo. Il Concilio ha ridefinito il modo di essere Chiesa, e il rischio oggi è di dare per scontate alcune importanti acquisizioni: un più diretto ed abbondante ricorso alla Bibbia nel modo di fare teologia; una liturgia che si rifà alle fonti della rivelazione di Dio più che alla mistica dell'impenetrabilità della lingua latina; un approccio al mondo moderno che è più dialogico e finalmente consapevole della dimensione storica della Chiesa stessa; una maggiore comprensione della diversità delle chiese non cattoliche, delle religioni non cristiane e delle culture nel mondo globalizzato.

Dal punto di vista teologico, il Vaticano II ha abbracciato il principio del *ressourcement*, ovvero del ricorso alla grande tradizione della Chiesa (ben più ricca del magistero dell'ultimo papa o dell'ultimo secolo) come riferimento per la cattolicità della teologia. Dal punto di vista spirituale, la Chiesa del Vaticano II ha accolto il principio del rinnovamento come spinta della comunità ecclesiale a formarsi nella fedeltà al Vangelo e non nell'attaccamento a un determinato tipo di rapporti Stato-Chiesa o di modelli socio-culturali. Dal punto di vista istituzionale, la Chiesa del Vaticano II ha iniziato a riformarsi secondo una nuova ecclesiologia che vede nella Chiesa una comunione prima che un'istituzione, un popolo di Dio prima che una giurisdizione. In questo rispetto, il Vaticano II ha suscitato speranze che sono state in parte deluse: il cammino ecumenico tra la chiesa cattolica e le altre chiese ha dato importanti frutti ma sembra ora giunto ad un punto fermo; il coinvolgimento dei laici nella vita della Chiesa oggi sembra non essere così gradito al clero come lo era venti o trenta anni fa; parlare di riforme nella chiesa oggi sembra un tabù.

Dal punto di vista della vita della Chiesa, la svolta teologica impressa dal Vaticano II ha cambiato alcuni dati di fatto da cui sarà impossibile tornare indietro. Il ruolo dei laici (specialmente nelle chiese non italiane e non europee) ha assunto un'importanza tale da essere cruciale e insostituibile nella vita di quelle comunità; lo sviluppo dei "nuovi movimenti cattolici" (come Sant'Egidio, Focolari) è andato ben al di là della "lettera" del Concilio, traendo legittimazione dallo "spirito del concilio" che esiste e di cui i pontefici del post-concilio si sono fatti interpreti, ognuno a suo modo. Dal punto di vista sociale e politico, la costituzione *Gaudium et Spes* e la dichiarazione *Dignitatis Humanae* hanno tagliato quei legami di identificazione tra cattolicesimo e cultura europea tipici dell'età medievale e della prima età moderna, e hanno aperto una nuova era nei rapporti tra Chiesa e culture nel mondo globalizzato, e ha dato al cattolicesimo una nuova credibilità nella sua opera di avvocato dei diritti degli ultimi della terra. Il Vaticano II ha fornito alla Chiesa la capacità di riprendere ad annunciare il Vangelo in culture e lingue diverse da quelle europee.

Per la Chiesa questo anniversario del Vaticano II rappresenta un momento non facile da gestire. Il Concilio a volte sembra appartenere a un'epoca molto diversa, tanto diversa che il suo significato teologico e spirituale si rivela talvolta difficile da trasmettere e tradurre oggi alle giovani generazioni. Rispetto al Concilio Benedetto XVI ha un rapporto molto più difficile e complicato di quanto non fosse per Paolo VI o per Giovanni Paolo II – se non altro per il fatto di essere il primo papa della Chiesa del Vaticano II che non fu padre conciliare.

Anche per questo motivo non siamo ancora certi su quale sia il modo migliore di chiamare la Chiesa modellata dal Concilio Vaticano II: "cattolicesimo conciliare" (come piace al vocabolario progressista), "chiesa-mondo" (come la chiamava Karl Rahner), "chiesa post-costantiniana" (nelle parole di Marie-Dominique Chenu). Non è solo una questione di nomi. La recezione è ancora in corso ed è nelle mani dei cattolici dei cinque continenti, assai più che in una "stanza dei bottoni" della Chiesa che esiste solo nei desideri di quanti hanno sostituito la cremlinologia con la vaticanologia. La chiesa cattolica si trova oggi allo stesso punto in cui un preoccupato cardinale Bellarmino, nel 1600- 1601, scrisse a papa Clemente VIII che il Concilio di Trento (che si era

concluso meno di quaranta anni prima) era stato un fallimento. Ma era solo la fine di un'epoca e l'inizio di una nuova.